All'assemblea delle cooperative di consumo (ANCC)

Ribadita la richiesta di prezzi politici per generi di largo consumo

Ruolo primario delle cooperative nella lotta al carovita - Il problema del controllo democratico dei prezzi - La relazione di Guarnieri - Oggi le conclusioni di Giulio Spallone

Dalla nostra redazione

TORINO, 29

Una linea di politica unitaria della cooperazione per una reale azione di difesa delle masse dei consumatori: su questo tema discutono da stamane, al Palazzo del Lavoro di Torino, 350 delegati, dei 900 mila cooperatori dell'Associazione nazionale cooperative di consumo (Ancc) intervenuti alla seconda assemblea nazionale delle sezioni soci. Tema di grande attualità, in presenza del continuo aumento del costo della vita. Solo nell'ultimo anno, si è avuto un aumento dei prezzi di oltre il 25%.

Il movimento cooperativo lo affronta non solo proponendosi di accrescere il proprio ruolo di struttura economica al servizio dei lavoratori — forte attualmente di 2793 punti di vendita, con un giro complessivo di affari che sfiora i 400 miliardi di lire annui —, ma ponendosi altresì come componente del più generale movimento di lotta che si batte per risolvere il problema del carovita imponendo un diverso indirizzo economico al paese. Lo ha affermato nella sua relazione introduttiva il vice presidente nazionale della Ancc, Romeo Guarnieri. « Una politica di contenimento della spinta inflazionistica — ha detto Guarnieri — non può essere caratterizzata da misure congiunturali, né tanto meno da una politica di "blocco dei prezzi" che è miseramente fallita per la totale assenza di strumenti di controllo e di intervento e per la mancata realizzazione di un meccanismo in grado di controllare tutta la manovra della formazione del prezzo ».

La cooperazione ribadisce pertanto la richiesta di un controllo democratico dei prezzi, che ha bisogno di un Cip riformato e funzionale che non si limiti a svolgere azioni punitive nella fase finale della commercializzazione, ma incominci a fare i conti anche sui margini di profitto della grande industria, per verificare se sono giustificati gli aumenti che vengono richiesti. Viene inoltre riproposta al governo la adozione di prezzi politici per un pacchetto di generi di largo consumo (pasta, pane, olio, carne, zucchero) e l'istituzione di un efficace controllo sulle scorte, assegnando un ruolo determinante alla regione ed ai comuni.

Guarnieri ha poi sottolineato l'urgenza della riforma della rete distributiva, attraverso una più precisa e puntuale gestione democratica della legge 426 e l'esigenza di una azione di massa contro gli sprechi, le speculazioni dell'intermediazione parassitaria, gli assurdi costi della pubblicità che raggiungono ormai la folle cifra di 500 miliardi l'anno, per imporre una diversa gerarchia dei consumi.

In questa azione — hanno poi detto gli altri relatori, Gino Domenici e Marco Marchini — un ruolo importante assumono le sezioni soci, nei loro compiti di autogestione e di partecipazione alla vita della cooperazione e di organismi che promuovono iniziative concrete in difesa dei consumatori. Un rapporto sempre più stretto va inoltre costruito con tutte le forze democratiche e sociali, in primo luogo con i sindacati dei lavoratori, per i comuni obiettivi di lotta contro il carovita e per le riforme. Una indicazione che ha già trovato, ad esempio, in Piemonte risposte positive, come ha sottolineato il segretario della Cisl torinese Del Piano, intervenuto a nome della federazione unitaria sindacale, portando alla creazione della Coop-Piemonte, per uno sviluppo della cooperazione di consumo collegato all'associazionismo contadino e del piccolo commercio privato. Il convegno prosegue oggi e sarà concluso da un discorso del presidente nazionale della Ancc, on. Giulio Spallone.

e. r.

Prodotti agricoli esclusi

I prezzi all'ingrosso stanno rallentando

Ingiustificati altri rincari al consumo: necessari interventi sui rifornimenti e la formazione dei listini

Il rallentamento dei prezzi all'ingrosso

Mese	Variazioni percentuali Su mese precedente	Su stesso mese anno precedente
GENNAIO	+ 6,4	+ 33,5
FEBBRAIO	+ 6,8	+ 39,7
MARZO	+ 5,0	+ 44,0
APRILE	+ 2,1	+ 44,8
MAGGIO	+ 0,5	+ 42,5
GIUGNO	+ 2,0	+ 41,9
LUGLIO	+ 2,3	+ 41,5
AGOSTO	+ 1,8	+ 42,4
SETTEMBRE	+ 1,4	+ 43,6
OTTOBRE	+ 1,1	+ 42,1

L'aumento dei prezzi ingrosso ha tendenza a attenuarsi con l'eccezione dei prodotti agricoli. Nel mese di ottobre, secondo i dati diffusi ieri, i prodotti industriali sono rincarati dello 0,9 per cento, mentre quelli agricoli aumentavano del 2,1 per cento. L'indice è mediamente aumentato dell'1,1 per cento, un livello assai elevato, ma molto più basso della media degli ultimi dodici mesi durante i quali l'aumento totale è stato del 42,1 per cento: cioè più del 3 per cento in media per ogni mese. Il rallentamento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali riflette l'esaurirsi di alcune cause obbiettive, di natura «esterna» come i prezzi dei prodotti petroliferi e dei metalli. Questi aumenti sono stati ora praticamente trasferiti nel prezzo delle merci, ingrosso e dettaglio, salvo qualche caso eccezionale. E' vero che vi sono ministri e dirigenti bancari che continuano a motivare ulteriori aumenti dei prezzi col rincaro della energia e di alcune materie prime essenziali ma questa riflette la loro volontà di fare pagare due volte, prima l'effettivo incremento di costo e poi nuovi aumenti dei profitti

Nei fatti, vi sono le condizioni per «aggiustamenti» al ribasso. Ad esempio, fra i materiali da costruzione, rincarati nel complesso dello 0,4 per cento in settembre, vengono segnalate riduzioni per il ferro (meno 2 per cento), la rubinetteria, e alcuni tipi di legnami. Altre riduzioni sono possibili con appropriati interventi nelle strutture produttive e di mercato.

Il tentativo di contabilizzare due volte il rincaro del petrolio e di altri costi di approvvigionamento estero è collegato al rifiuto di affrontare i problemi interni. Fra questi, la grave sproporzione fra produzione e consumi, la crescita delle rendite e dell'inefficienza nell'agricoltura. Ieri anche la Confagricoltura ha respinto la proposta all'esame del governo per chiudere le macellerie alcuni giorni della settimana Il padronato agrario si accorge ora che «una ulteriore caduta della domanda avrebbe un impatto negativo anche sui prezzi interni» al produttore e propone «un controllo delle importazioni nel nostro paese anche per i prodotti provenienti dai paesi della Comunità europea». La Confagricoltura tuttavia, non avanza contemporaneamente altre proposte per aumentare la produzione, ridurre i costi, migliorare la rete distributiva, controllare i prezzi.

Destituita per amore

La bella principessa di Toro Elisabeth Bagaya è stata improvvisamente esonerata dall'incarico di ministro degli esteri dell'Uganda. A dare l'annuncio del provvedimento è stato il presidente Idi Amin, che aveva chiamato la principessa a ricoprire l'incarico al posto del colonnello Michael Odenga, misteriosamente assassinato. In una trasmissione radiofonica, il presidente Amin ha detto che il provvedimento si è reso necessario in quanto la principessa sarebbe rimasta coinvolta in un clamoroso fatto di cronaca: avrebbe avuto un incontro d'amore, con un europeo, in una toilette dell'aeroporto di Parigi. Inoltre Amin ha accusato la principessa di essere anche legata alla CIA.

In un polemico confronto di tesi

La battaglia sui «fanghi rossi» alla Conferenza sull'ambiente

Per la disponibilità dei suoli proposta una riforma del diritto di proprietà fondiaria — Gli interventi dei delegati comunisti francesi e italiani

Seppur attutito da un magma improduttivo e spesso smaccatamente strumentale di astratte petizioni di principio (« non se ne può più di inquinamenti »), di generici appelli alla consapevolezza della gravità della crisi (« i giovani, ecco dobbiamo sensibilizzare i giovani »), di equivoche formulazioni di processi reali (« la gestione irrazionale delle risorse », « l'accelerazione disordinata dello inurbamento »), l'eco di un vivace dibattito politico è trapelato per l'intera giornata di ieri dai lavori delle commissioni in cui è stata articolata la seconda fase della Conferenza internazionale per una politica comunitaria dell'ambiente, in corso a Roma ed alla quale partecipano centinaia di amministratori locali dell'Europa dei nove.

Lo scontro non sta ovviamente nell'individuazione dei fattori fondamentali di crisi: nessuno è più disposto a giocarsi la faccia per negare la evidenza delle cose; nemmeno il più rozzo tra quanti — e son parecchi, non italiani per il vero, in seno alla stessa Conferenza, con l'alibi e l'aggravante di un titolo di deputato o di sindaco — non esitano a farsi apertamente portavoce di interessi speculativi, parassitari, monopolistici. Piuttosto, lo scontro nasce nel momento in cui si tratta di delineare le politiche da condurre non per una mera razionalizzazione o correzione del danno, ma per bloccare il danno stesso e anzi per impedire che esso possa verificarsi.

E' allora che in questa Conferenza si fa un po' di chiarezza, con il contributo decisivo, bisogna dire, delle delegazioni comuniste, quella italiana e quella francese, che fanno sentire — e sono le uniche — tutto il peso di un forte e organizzato movimento di massa che rifiuta gli equivoci e sa bene quali sono, e perchè, i veri nemici da combattere anche per la difesa di un ambiente a misura dell'uomo.

A proposito per esempio di inquinamento dei mari, per dire le cose con il proprio nome s'è dovuto attendere, ieri, l'intervento del compagno Agresti, giovane sindaco di Scarlino, il paese della Toscana che ha saputo condurre una esemplare lotta politica e di massa contro la Montedison, inquinatrice con i *fanghi rossi* sino a quando non è stata costretta, da questa lotta, ad adottare un sistema di riciclaggio dei residui del biossido di titanio. Lo stesso, identico problema, è posto in tutti i mari da imprese anche assai più potenti della Montedison. Come vuole affrontare la CEE questo problema? Sino a qual punto cioè gli organi comunitari sono disposti a sfidare la potenza capitalistica? Agresti ha risposto denunciando le proposte di una « commissione di studio » della Comunità: la definizione cioè di due diversi *standards* secondo cui, mentre chi scarica i residui del biossido di titanio nei grandi mari aperti (dalle coste nordovest della Francia, da quelle settentrionali della Germania federale, ecc.) può continuare ad inquinare liberamente almeno per un altro decennio, chi invece scarica nei mari chiusi (il Mediterraneo) deve preventivamente depurare i rifiuti. In pratica, mentre si lascia mano del tutto libera ai trusts più potenti, si vincolano i gruppi industriali relativamente meno forti a procedure di gran lunga meno efficaci di quelle imposte dalla lotta di massa contro la Montedison!

Notevole è stata l'impressione suscitata dall'intervento; tanto che la delegazione più compatta e decisa nel contrastare ogni tentativo di render concreto il dibattito, e cioè la delegazione della Germania federale, ha avvertito la necessità di mandare allo scoperto alcuni suoi rappresentanti per fargli ripetere la frustra tesi secondo cui le armi della tecnologia sono più che sufficienti per fronteggiare i pericoli e rimediare ai guasti, mentre ogni misura applicata forzosamente nei confronti delle imprese si tradurebbe inevitabilmente in minacce di regressione, di disoccupazione, di generale e allarmante impoverimento.

Ma in parecchi hanno reagito al ricatto, e da più parti. Persino l'antiquata legislazione italiana — ha detto l'igienista prof. Canuti —, se correttamente applicata, avrebbe potuto far da scudo allo sfregio ambientale. Ma se ne è paralizzata l'applicazione. Invece, dove la volontà politica si manifesta e prevale perchè ha il sostegno di larghe masse, là successi anche importanti si strappano; e Canuti ha citato l'esperienza di Caorle, dove l'attività della centrale nucleare viene contrattata con l'amministrazione popolare, ed il principio del diritto dei poteri locali ad una costante verifica degl'interi cicli produttivi delle industrie imposto con la legge 48 della Regione Lombardia.

Chi blocca allora questa volontà politica, anche e proprio a livello comunitario?, si è chiesto allora il sindaco comunista di Arcueil (Parigi), compagno Trigon. Sono i grandi cartelli finanziari e industriali le imprese multinazionali, i trusts speculativi. Con il suo programma comune di governo, la sinistra francese ha dato e vuol dare un contributo costruttivo ad una scelta che abbia come obbiettivo l'uomo e non il profitto. Ma per questo è necessario che la politica dell'ambiente sia strettamente legata alla politica del territorio e delle riforme coraggiose, in particolare in materia fondiaria con un controllo attento sulla proprietà e sull'uso dei suoli, di tutti i suoli.

Che non si trattasse di una isolata fuga in avanti rispetto ai pesanti ritardi frapposti da una parte ancora maggioritaria della Conferenza, aveva testimoniato sempre ieri una delle personalità più autorevoli del Consiglio dei comuni d'Europa, il signor Dubedout, sindaco socialista di Grenoble. Mentre altrove si discuteva, senza dubbio tra genuino interesse, della raccolta selettiva dei rifiuti domestici, Dubedout apriva uno dei rapporti ufficiali della Conferenza dichiarando che « sarebbe un mito » pensare alla difesa complessiva dello ambiente senza poter disporre dei suoli, e ponendo quindi apertamente la questione della riforma del diritto di proprietà fondiaria a tutela dell'interesse collettivo.

g. f. p.

Solo i dorotei bellunesi la caldeggiano

Costerebbe 1.000 miliardi l'autostrada Venezia-Monaco

Inutile e assurdo spreco di risorse per l'Italia - Un tecnico dimostra che è una menzogna la presunta « gratuità » dell'opera - Perplessità anche per la realizzazione del tratto in territorio austriaco

Dal nostro inviato

VENEZIA, 29

L'Inghilterra sospende, per rinviarla a tempi migliori, una opera di importanza storica come il tunnel sotto la Manica. In tutto il mondo l'industria automobilistica è in fase di recessione, la crisi energetica costringe i gruppi dirigenti di ogni Paese a riconsiderare l'intera strategia della politica dei trasporti. I guasti e lo spreco di risorse che la dissennata corsa alle autostrade hanno provocato in Italia sono sotto gli occhi di tutti. Eppure, nel Veneto, procede e si intensifica in questi ultimi giorni la mistificante campagna, di fonte democristiana, a sostegno della « Venezia - Monaco » l'autostrada che **« i tedeschi ci regalano »** e che l'Italia si disporrebbe a rifiutare. Battendo sul leitmotiv di questa ritronante menzogna (perché di una vera e propria menzogna si tratta) i dorotei veneti e la DC del bellunese sono giunti ad organizzare per la mattinata di sabato, alla Sella di Fadalto — sul confine tra le provincie di Treviso e di Belluno — una manifestazione nella quale si vogliono coinvolgere direttamente le amministrazioni comunali della regione. Lo scopo della manifestazione — nel corso della quale sono previsti atti di preordinata violenza, come il blocco della strada statale — sarebbe quello di premere perché il governo approvi una deroga alla legge che stabilisce il blocco di nuove costruzioni autostradali in Italia.

Ciò, secondo i promotori ha lo scopo di poter fruire del « regalo » dei tedeschi i quali — termine ultimativo il 31 dicembre — ci darebbero qualcosa come 700 miliardi. Già qui c'è una prima grossolana mistificazione. La deroga pura e semplice al blocco rinvierebbe obbligatoriamente alla legislazione precedente in materia autostradale, legislazione che prevede la garanzia della stessa a carico dello stato. Dove andrebbe a finire la gratuità?

Che la pretesa gratuità non è vera è stato comunque ulteriormente dimostrato ieri sera nel corso di un dibattito organizzato dal circolo culturale « Ferrazzuto » di Mestre, da una delle maggiori autorità scientifiche in materia, in campo europeo, il prof. Gulielmo Zambrini, e dallo stesso libro bianco pubblicato dalla «Batia» (la società costruttrice dell'autostrada). Il costo massimo dell'opera è calcolato sul valore del denaro del 1973 in 480 miliardi; i soli interessi passivi del periodo di dieci anni necessario al completamento dell'autostrada fanno salire questa somma a 980 miliardi. Questo nel caso si pratichi un interesse del 10 per cento, ma è ben noto che i prestiti a medio e lungo periodo prevedono attualmente interessi molto più elevati. La « Batia» si limiterebbe ad anticiparla alla «Batia italiana», con un rimborso dilazionato di mezzo secolo durante il quale avverrebbe la concessione nell'esercizio dell'autostrada (tutte le altre concessioni rilasciate in Italia non vanno oltre i trent'anni).

Il costo del rimborso cinquantennale e dell'ammortamento dell'opera è stato calcolato in 90 miliardi l'anno. A questo punto, sulla base di calcoli elementari il professor Zambini ha affermato: per coprire una simile spesa, questa autostrada dovrebbe avere una frequenza di passaggi automobilistici del tutto utopistica, materialmente impossibile, oppure far pagare dei pedaggi così elevati (mediamente, almeno 50 lire al chilometro, contro le dieci delle altre autostrade) da renderla assolutamente non preferenziale rispetto alla vicina autostrada del Brennero.

Ma non basta. Il professor Zambrini ha dimostrato (citando un'informazione pubblicata da una fonte non sospetta come « Il Gazzettino », quotidiano doroteo) che la prosecuzione dell'autostrada oltre il confine italiano, in territorio austriaco, è tutt'altro che scontata, anzi incontra « serie difficoltà ».

Esiste, cioè, il concreto rischio che la strombazzata Venezia-Monaco si riduca (qualora la forsennata campagna agitatoria della DC veneta ottenga successo e si passi alla realizzazione) ad un troncone fino a Brunico, da collegare poi all'autostrada del Brennero. Un'opera, cioè, del tutto inutile, un assurdo spreco di risorse, concepito solo in funzione clientelare.

I problemi stessi del porto di Venezia non si risolvono per niente con l'autostrada. Come ha giustamente sostenuto nel corso del dibattito di ieri, il capogruppo socialista al Consiglio comunale di Venezia, professor Gianni De Michelis, lo sviluppo dei traffici portuali connesso all'imminente riapertura del Canale di Suez, non può essere delegato ad un'opera che nel migliore dei casi sarebbe ultimata fra 15 anni. Si tratta, invece, di fornire, in tempi molto brevi, il porto di Venezia di quelle attrezzature moderne che gli consentano di porsi rapidamente in condizioni paritarie, se non preferenziali, rispetto ai grandi porti del nord, come Rotterdam ed Amburgo.

m. p.

Colpo da mezzo miliardo in casa di un avvocato a Roma

Ladri intenditori rubano sei Morandi

Una collezione di sei « nature morte » di Giorgio Morandi, per un valore complessivo che supera il mezzo miliardo, è stata rubata l'altra sera a Roma nell'abitazione di un avvocato. Si tratta certamente, dicono i carabinieri che hanno avviato le indagini, di un furto su commissione organizzato probabilmente da un collezionista.

Nell'appartamento dell'avvocato Alessandro D'Urso, infatti, c'erano anche altri dipinti pregiati di De Chirico, Guttuso e Carrà, che non sono stati toccati dai ladri.

A scoprire il furto è stato lo stesso legale romano, che poco dopo le 23 dell'altra sera è rientrato nella sua abitazione al primo piano di via di Villa Grazioli 4, dopo avere trascorso alcuni giorni lontano dalla capitale per motivi di lavoro. La porta dell'appartamento non presentava alcun segno di effrazione, e le stanze erano in perfetto ordine.

Quando l'avvocato D'Urso è entrato nel salone, però, ha visto che tutti i suoi « Morandi » — che aveva acquistato tra il 1943 e il 1956 — erano spariti dalle pareti. I ladri erano penetrati nell'appartamento scavalcando il muro di cinta dell'edificio, raggiungendo una terrazza al primo piano, e quindi forzando la finestra del salone.

Assieme ai « Morandi » sono spariti anche un servizio di posate d'argento ed altri pezzi d'argenteria di valore, mentre sono stati lasciati al loro posto sia tutte le altre tele d'autore che alcuni oggetti d'oro

Appena scoperto il furto il legale romano ha avvertito i carabinieri, che hanno avviato indagini per rintracciare le opere d'arte sottratte e gli autori dell'impresa. I militari si sono fatti consegnare le fotografie di tutte le opere rubate, ed hano compiuto nell'appartamento dell'avvocato D'Urso numerosi rilievi scientifici alla ricerca di impronte digitali lasciate dai ladri.

Il fatto che non siano stati sottratti altri dipinti preziosi come quelli di De Chirico, Guttuso e Carrà, ripetiamo, ha indotto gli investigatori a pensare che l'impresa sia stata guidata a distanza proprio da un amatore d'arte. Anche la tecnica usata dai malviventi, inoltre, è quella di una equipe di professionisti del furto. I ladri, infatti, hanno preferito penetrare nell'appartamento passando dalla finestra, anche se — com'è noto — generalmente chi compie imprese del genere non si fa scrupolo di forzare la porta d'ingresso, magari servendosi del tradizionale « piede di porco ». Evidentemente si è voluto fare in modo che gli inquirenti fossero avvertiti più tardi possibile, quando le opere d'arte erano già al sicuro.

Non è da escludere, infine, l'ipotesi che — come spesso è avvenuto — qualcuno abbia commissionato il furto dei « Morandi » per farli riprodurre da abili falsificatori, e per farli alla fine ritornare al proprietario. Negli ultimi mesi, infatti, le indagini condotte dai carabinieri negli ambienti di alcune gallerie d'arte romane hanno portato all'individuazione di traffici a vasto raggio di opere d'arte falsificate.

Denunce « sgradite » al ministro della PI

Nessun tentativo di gestione privatistica dei beni culturali, quello posto in atto dall'Istituto centrale del restauro, e dagli organi ministeriali competenti, nel momento di stipulare un accordo con la società Tecneco per la tutela del patrimonio storico-artistico. Questo sarebbe il senso di una nota diffusa dal ministero della Pubblica Istruzione in cui si lamenta che « *alcuni* » funzionari tecnico-scientifici delle Antichità e Belle Arti abbiano osato « *contestare* », in una conferenza stampa indetta a Roma, l'opportunità di una tale convenzione, richiamandosi a termine di legge a precisi compiti spettanti al ministro circa la tutela dei beni culturali. La legge, infatti, prevede che il ministro « *promuova particolari convenzioni con terzi per ricerche inerenti alla conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale e che le spese gravino sugli stanziamenti destinati alla conservazione e al restauro* ». La stessa nota fa presente che « *la convenzione proposta riguarda la redazione di un progetto esecutivo di un piano-pilota e prevede una spesa non di 600 milioni, ma di 15* ».

Si tratta di intenderci sulle parole. Il progetto esecutivo è solo una parte del piano pilota, ed il suo contenuto è nel piano stesso. I quindici milioni del progetto esecutivo sono strettamente legati al seicento del piano: la prima spesa senza la seconda aggiungerebbe al danno la beffa. E ancora: non è vero che l'iniziativa della conferenza stampa fosse di « *alcuni* » funzionari dell'amministrazione, ma di « tutta » l'Associazione nazionale tra i funzionari tecnico-scientifici delle Antichità e Belle Arti.

Un ultimo punto. L'espressione usata dal ministero: « *...particolari convenzioni con terzi per ricerche inerenti alla conservazione del patrimonio storico-artistico* », può essere intesa solo nel contesto di un giusto rapporto di consulenza con enti, istituti o aziende, liberamente scelto secondo esigenze che « di volta in volta » possono presentarsi. Questi limiti, invalicabili, non sono affatto rispettati nei compiti assegnati al piano della Tecneco La sua proposta prevede aspetti ben più totalizzanti, quali « la programmazione territoriale, la priorità degli interventi, la destinazione d'uso dei monumenti, la formazione di personale e la revisione normativa », **di leggi nazionali e regionali.**

Ripartito da Roma lo scrittore sovietico Lev Ginzburg

E' ripartito da Roma, dove è stato ospite del CC del PCI, lo scrittore sovietico Lev Ginzburg, il quale ha tenuto una serie di conferenze a Milano, Lecco, Reggio Emilia e Urbino sul tema: « L'antifascismo nella letteratura e nella cultura sovietica ».

Ginzburg si è inoltre incontrato nella sede del CC con i compagni Adriano Sereni, responsabile del settore « Istituzioni culturali e cultura di massa » della sezione culturale, Fabio Mussi, della sezione culturale e della redazione di *Rinascita*, Giuseppe Carratano direttore editoriale degli Editori Riuniti, Roberto Romani e Luciano Cacciò redattori dell'*Unità* e Luigi Pestalozza, collaboratore della sezione culturale.

posta pensioni

Quale sarebbe la sua pensione

Desidererei alcune delucidazioni in merito alla pensione dell'INPS. Tra pochi mesi compio l'età pensionabile e mi vengo a trovare nella seguente situazione: ho 206 mesi di marche sul libretto, 72 mesi di servizio militare, 12 mesi di malattia, 12 mesi di disoccupazione e 192 mesi di lavoro in Svizzera. La media del guadagno dei tre anni più favorevoli, negli ultimi 5 anni mi risulta di 2.500.000 all'anno. Quanto mi spetterà di pensione?

GIUSEPPE MAGGIO
Presicce (Lecce)

Se il conteggio da lei eseguito è esatto, la contribuzione all'INPS ammonterebbe ad anni 41½. Poiché la misura della pensione corrisponde, per 40 anni e oltre di attività lavorativa comprovata dai contributi versati e accreditati, a una percentuale della retribuzione del 74 %, percentuale che salirà all'80 % per le pensioni decorrenti dal 1. gennaio 1976, nel suo caso il 74 % su lire 2.500.000 dà 1.850.000 annue, importo che diviso per 13 mensilità dà lire 140.000 mensili.

Sospensione dal lavoro, cassa integrazione e marche figurative

Dopo la guerra, nelle aziende di lavorazioni belliche vennero effettuate numerose riconversioni della produzione ragion per cui gran parte della mano d'opera operaia venne posta in cassa integrazione. In quel periodo lavoravo presso la società San Giorgio di Genova e la ditta mi tenne sospeso dal lavoro pagandomi l'integrazione salariale per circa 4 anni. Pare, però, che per detto periodo la ditta non abbia versato all'INPS i relativi contributi per cui ci fu un ricorso da parte dei sindacati, ma senza alcun esito. Ho scritto al detto istituto per recuperare i contributi e fino ad oggi ho avuto complessivamente sette risposte una diversa dall'altra. Desidererei, perciò, sapere se coloro che vengono sospesi dal lavoro per causa di riconversione industriale e sono pagati dalla ditta, hanno diritto o meno alle marche figurative.

G. D.
ROMA

Se la progressione delle lettere a te inviate dall'INPS di Genova è effettivamente quella segnalataci non possiamo esimerci dall'affermare che forse il tuo caso sia diverso da quanto noi possiamo arguire, ma è evidente che se ci atteniamo al fatto fondamentale e cioè che tu sei stato in Cassa integrazione per quattro anni perché sospeso dal lavoro, la risposta non può essere che una sola: il datore di lavoro, purtroppo per te, non era tenuto a versare all'INPS i contributi. Ciò perché gli assegni di integrazione sono pagati dalla ditta ai lavoratori, ma in nome e per conto dell'INPS; sono cioè pure e semplici prestazioni previdenziali non soggette all'obbligo contributivo, ragion per cui non puoi riscattare in alcun modo il periodo.

Se invece sei stato in cassa integrazione per lavoro ridotto (e non completamente sospeso) è ovvio che l'azienda doveva pagarti — in aggiunta alla contemporanea prestazione dell'INPS — le ore di lavoro prestato e solo su questa ultima paga versati i contributi. Facciamo un esempio: se durante il periodo tu hai lavorato per sole 20 ore alla settimana, queste ore ti dovevano essere retribuite dall'azienda e assoggettate ai contributi, le restanti 20 ore ti dovevano essere pagate (tramite la ditta) dalla cassa integrazione senza essere soggette all'obbligo contributivo.

Tu però parli di sospensione, facendo intendere di non avere in alcun modo lavorato; in questo caso, ti ripetiamo, la ditta non era tenuta a versare alcun contributo. Per tale periodo non vale neanche l'accredito figurativo dei contributi che è previsto solo dall'agosto 1972 per gli interventi straordinari della cassa integrazione nei momenti di crisi economica. Poiché la tua situazione rispecchia quella di tanti altri operai che sono sforniti di assicurazione durante i periodi di sospensione dal lavoro, l'unico beneficio che l'INPS consente in questi casi è la « neutralizzazione » del periodo dietro domanda dell'interessato. Vale a dire: quando il periodo di sospensione o di riduzione del lavoro cade nel quinquennio antecedente la domanda di pensione (che è quello valido per l'aggancio della pensione al salario), per non abbassare la media delle retribuzioni l'INPS non conta il periodo. Questo non è, purtroppo, il tuo caso, dato che l'intervento della cassa integrazione risale al dopoguerra. Questa è la risposta che noi possiamo darti sulla base di quanto tu hai esposto. Se, comunque, ci fosse qualche altro elemento che non hai messo in evidenza (la nostra supposizione nasce dalle richieste dell'INPS di Genova) riscrivici.

Rivalutazione delle rendite per infortunio

Sono un invalido del lavoro con una invalidità permanente dell'89% e poiché la legge prevede automaticamente, ogni tre anni, la rivalutazione delle rendite per infortunio, non riesco a capire come mai siamo già verso la fine del 1974 e non ancora si sa niente.

Se la detta rivalutazione avrà luogo, la mia rendita mensile che attualmente è di lire 76.970, a quanto mi verrà portata?

GIUSEPPE MARIANI
Casalbordino (Chieti)

Hai perfettamente ragione di lamentarti del ritardo. La direzione generale dell'INAIL ci ha fatto presente che tu e tutti gli altri che trovansi nelle tue medesime condizioni potete stare tranquilli dato che quanto prima godrete della rivalutazione a partire dal 1. luglio 1974. Facciamo presente, al riguardo, che il Testo Unico del 30 giugno 1965 n. 1124 prevede che la rivalutazione triennale delle rendite venga disposta con decreto del ministro del Lavoro di concerto con quello del Tesoro e che il ritardo è dovuto al fatto che il detto decreto, predisposto dall'INAIL fin dalla primavera scorsa, non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. *Ci è stato, però, assicurato che la pubblicazione si prevede quanto prima.*

Per quanto riguarda la tua seconda richiesta, ti precisiamo che l'aumento che subirà la tua rendita sarà rapportato all'aumento medio dei salari verificatosi negli ultimi tre anni, secondo i calcoli dell'ISTAT.

I documenti per andare in pensione

Il 26 dicembre 1974 compio 60 anni di età. Ho incominciato a pagare regolarmente i contributi fin dal 1929.

Desidererei sapere: *a)* come e quando devo inoltrare domanda di pensione all'INPS; *b)* quali documenti devo allegare alla domanda avendo a carico solo mia moglie; *c)* se allo scadere dei 60 anni mi conviene smettere di lavorare od attendere il libretto di pensione lavorando; *d)* quanto tempo può passare per il rilascio del libretto di pensione da parte dell'INPS. Sono sardo, risiedo da 13 anni in Toscana ed ho anche provveduto, tramite l'INPS di Pistoia, a far trasferire dall'INPS di Cagliari la mia posizione assicurativa. Analogo trasferimento ho fatto fare dal distretto militare per il mio foglio matricolare in modo da poterlo allegare all'atto della domanda.

ANSELMO ENEA
Montale (Pistoia)

La domanda di pensione devi inoltrarla all'INPS di Pistoia entro il 31 dicembre 1974 affinché la stessa possa avere decorrenza dal 1. gennaio 1975. Non ritardarne la presentazione ai primi di gennaio altrimenti perderai una mensilità di pensione che decorre dal mese successivo alla data di presentazione della domanda. La domanda deve essere compilata sul mod. V01 e ad essa devono essere allegati i seguenti documenti: a) tessera assicurativa in corso e libretto personale; b) stato di famiglia per ottenere gli assegni familiari per la moglie a carico; c) il foglio matricolare attestante il periodo di servizio militare; d) le certificazioni dell'INAM attestanti eventuali periodi di malattia avuta nel corso della vita lavorativa (entro il limite massimo di 12 mesi i periodi di malattia danno diritto all'accredito gratuito dei contributi). Ovviamente il modulo V01 deve essere completo in ogni voce e sottoscritto da lei personalmente.

E' preferibile che la domanda venga presentata tramite il patronato INCA che aiuta i lavoratori nel migliore disbrigo delle pratiche e li appoggia contro ogni possibile sopruso.

Non possiamo anticiparti alcuna notizia circa il tempo occorrente per la liquidazione i periodi di sospensione dal lavoro, l'unico beneficio che l'INPS consente in questi casi è la « neutralizzazione » del periodo dietro domanda dell'interessato. Vale a dire: quando il periodo di sospensione o di riduzione del lavoro cade nel quinquennio antecedente la domanda di pensione (che è quello valido per l'aggancio della pensione al salario), per non abbassare la media delle retribuzioni l'INPS non conta il periodo. Questo non è, purtroppo, il tuo caso, dato che l'intervento della cassa integrazione risale al dopoguerra. Questa è la risposta che noi possiamo darti sulla base di quanto tu hai esposto. Se, comunque, ci fosse qualche altro elemento che non hai messo in evidenza (la nostra supposizione nasce dalle richieste dell'INPS di Genova) riscrivici.

A cura di **F. Vitenl**